

Possiamo parlare di protagonismo giovanile nella Chiesa?

Il 19 maggio 2018 si concludeva il Sinodo dei Giovani della diocesi di Padova, che aveva in parte preceduto e in parte affiancato quello mondiale dei vescovi sul medesimo tema, coinvolgendo circa 5.000 giovani padovani, interpellati su quale Chiesa desideravano (o meglio, su quale Chiesa ritenevano che lo Spirito desiderasse). Adesso, gennaio 2022, siamo nel bel mezzo di un nuovo Sinodo, diocesano e globale. Non sono pochi i giovani che, a Padova, sono tornati a farsi coinvolgere in gruppi sinodali per rispondere alle (più o meno) medesime domande. Non sono neanche tanti, però. Si percepisce un affaticamento.

Mi è stato chiesto di scrivere qualche pensiero sul cammino sinodale, per dare uno spazio d'opinione a un giovane padovano (sempre che mi si possa ancora considerare tale). Ho accolto la proposta con reticenza. Nel 2018, infatti, avevo 26 anni. Avevo aderito al Sinodo dei giovani con entusiasmo, partecipando a un gruppo sinodale, ad una commissione speciale sui temi dell'affettività e contribuendo a sensibilizzare i miei coetanei dell'AC (la realtà ecclesiale che è poi risultata la più coinvolta). Oggi, ho da poco compiuto 30 anni e vivo a Parigi. Il Sinodo attualmente in corso lo sto osservando, più che altro.

Così, incerto su cosa scrivere, ho cominciato studiando un po' la situazione: tra le letture, la recente pubblicazione *Chi andrà per noi? Per trasmettere la fede alle nuove generazioni*, a cura del demografo e docente universitario Gianpiero Dalla Zuanna e del presbitero diocesano Giorgio Ronzoni. La loro breve "visita guidata" sulla pastorale giovanile padovana è una lettura stimolante. In questo saggio, che ha il pregio di partire dai dati e dunque di parlare con cognizione di causa, gli autori si chiedono quali iniziative per i giovani siano presenti sul territorio diocesano e cosa fare per coinvolgerli. Sono domande che negli ultimi anni tornano con grande frequenza negli ambienti ecclesiali, che si stanno interpellando su quali figure di "adulti significativi" possano interagire con i giovani, specie ora che i cappellani sono sempre meno numerosi per il calo delle vocazioni.

Ho però notato una cosa. Nel suddetto lavoro, si cita poco l'iniziativa giovanile. Ad esempio, non è citata per nulla la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) di Padova: un gruppetto dinamico, di una ventina di giovani, che si ritrova presso il Centro Universitario di via Zabarella, in centro città. Questa realtà è così piccola che si poteva tranquillamente tralasciare? Mi permetto di

¹ Giacomo Ghedini, 30 anni, è ricercatore post-doc di storia a Sciences Po Paris, docente a contratto presso Sorbonne Université e borsista del Centro Universitario Cattolico della CEI. Presidente dell'Amicizia Ebraico-Cristiana Giovani italiana, in passato è stato anche vicepresidente per il settore giovani dell'Azione Cattolica della diocesi di Padova.

dissentire. Se non per altro, perché è la prima forma di pastorale universitaria locale (il gruppo padovano è tra i più antichi d'Italia e precede la fondazione della Federazione stessa, a Fiesole nel 1896), ma soprattutto perché è forse l'unico organismo locale di pastorale giovanile in cui i giovani sono al 100% autonomi ed indipendenti. Alla FUCI, infatti, i presidenti del gruppo vengono eletti tra gli iscritti; non c'è nessuna figura di riferimento adulta a cui essi debbano rispondere (c'è l'assistente ecclesiastico, certo, ma non ha un ruolo direttivo). Un modello democratico di partecipazione e responsabilizzazione radicalmente diverso rispetto a molte delle proposte la cui diffusione viene favorita oggi – tanto per citarne una: il percorso delle Dieci Parole, in cui i giovani devono prendere passivamente appunti a delle catechesi tenute da presbiteri, i quali a loro volta non hanno neanche dovuto fare la fatica di prepararle, giacché si tratta di una sorta di brand di don Fabio Rosini.

Il dialogo intergenerazionale

Talvolta ho l'impressione che si dia per scontato un approccio paternalistico ai giovani. Ma i giovani non sono bambini e, in virtù del loro battesimo, sono già parte attiva della Chiesa! Possibile che si debbano considerare solamente come ricettori di proposte e non anche come pienamente autori delle stesse? Ci lamentiamo dell'imperante consumismo, ma poi concepiamo la pastorale giovanile come un insieme di prodotti da vendere ai giovani, il cui ruolo si limiterebbe a scegliere passivamente quelle più di tendenza? Certo, non è questo l'approccio dell'attuale direttore della pastorale giovanile padovana, che conosco e stimo... ma, quando si parla di giovani, la tentazione ad adottare questi criteri, anche inconsciamente, è sempre dietro l'angolo.

Al Sinodo dei giovani del 2018 era uscita come urgente la domanda di “adulti significativi” con cui rapportarsi, la necessità di avere interlocutori credibili. Tuttavia, questo non deve significare de-responsabilizzare i giovani, anzi, semmai indica che essi hanno il desiderio di sentirsi ascoltati e riconosciuti dagli adulti. Probabilmente, peraltro, il desiderio di incontro alla pari è spesso corrisposto. Così almeno sembra dimostrare ad esempio l'esperienza di moderatrice di un gruppo sinodale parrocchiale fatta da un'amica, mia coetanea, che è rimasta piacevolmente stupita dal clima di rispetto e condivisione che si è creato con i membri del suo gruppo, tutti di età anche sensibilmente superiore alla sua. Il suo ruolo di moderatrice – mi dice – non è mai stato messo in dubbio e anzi il percorso è stato caratterizzato da fiducia e disponibilità a mettersi in gioco, oltre che da momenti particolarmente arricchenti, come quello della lettura del Vangelo insieme.

Il Sinodo del 2018 ha poi detto anche altre cose, che stanno emergendo nuovamente anche al Sinodo corrente. Ad esempio, che i giovani cattolici sono (e fanno di esserlo) parte di una società in cui la gran parte dei loro coetanei non è più cattolica. Inoltre, la grandissima parte di essi non è incline a conformarsi alla morale sessuale/familiare tradizionale della Chiesa. I vescovi (e tutti gli adulti

significativi) hanno molto su cui interrogarsi, ma forse la vera domanda non è tanto (o solo) “cosa possiamo fare [sottinteso: noi adulti] per i giovani”, bensì “cosa pensano e cosa vogliono fare i giovani?”.

In questi ultimi anni, mi sono impegnato in particolare in due ambiti, apparentemente marginali ma che penso fondamentali per i giovani e per il presente/futuro della Chiesa tutta: il dialogo interreligioso e la pastorale Lgbt+.

Il dialogo interreligioso

Il dialogo interreligioso è, per noi cattolici, uno dei grandi frutti del Concilio Vaticano II ed è una sfida quanto mai attuale. Tanto più per i giovani, che sempre più viaggiano e hanno rapporti con coetanei provenienti da tradizioni (anche) religiose differenti dalla propria. Eppure, negli ultimi anni la media d'età dei partecipanti agli incontri di dialogo interreligioso si è pericolosamente alzata. Per contrastare questa tendenza e creare un nuovo spazio di protagonismo giovanile, insieme a un amico ebreo conosciuto ai Colloqui Ebraico-Cristiani di Camaldoli, si è avuta l'idea di dar vita all'Amicizia Ebraico-Cristiana Giovani. Nell'estate 2021, in 15 giovani abbiamo fondato il gruppo, inserendolo all'interno della più ampia Federazione delle Amicizie Ebraico-Cristiane italiane.

Oggi, all'AECG siamo oltre 50 giovani coinvolti: ebrei, cattolici, valdesi, anglicani, avventisti del settimo giorno e alcuni che provengono da una di queste tradizioni e però si dichiarano non osservanti o non credenti. Veniamo da tutta Italia e oltre, perché alcuni di noi studiano o lavorano all'estero. Ci troviamo almeno due volte all'anno in presenza e una volta al mese su Zoom per gli incontri del percorso formativo annuale, che quest'anno è sulla questione della pace tra le religioni. Collaboriamo con svariate associazioni giovanili, tra cui l'UGEI (Unione dei Giovani Ebrei d'Italia), la FGEI (Federazione Giovanile Evangelica Italiana), la FUCI e il settore giovani dell'Azione Cattolica, ma anche con l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'antisemitismo e alcune associazioni giovanili musulmane. Di recente siamo perfino stati invitati ad un incontro del Conseil d'Europe a Strasburgo, proprio per parlare di politiche giovanili di integrazione e inclusione!

In 5/6 giovani (cattolici ed ebrei) siamo originari di Padova. Quello che vogliamo dire è che il dialogo interreligioso non può più essere considerato un *optional* né un argomento da “addetti ai lavori” (teologi, preti, rabbini, imam ecc): nella società di oggi, conoscere l'altro è fondamentale, sia come valore in sé che per avere spunti e desiderio di meglio conoscere e comprendere se stessi.

La pastorale Lgbt+

Secondo un recente studio della società di analisi Gallup, nel 2021 il 5,6% degli statunitensi si identificava come LGBT+ (Lesbica, Gay, Bisessuale, Transessuale, altre). Una percentuale in rapida crescita, visto che nel 2017 era pari al 4,5% e nel 2011 al 3,6%. Colpisce in particolare come tra gli over 80 si considerino Lgbt+ meno dell'1% degli intervistati, mentre tra la Generazione Z, quella cioè composta da ragazzi tra i 18 e i 24 anni, si ritengono tali il 16%! È una grande trasformazione sociale e culturale, quella in corso, che investe anche l'ambito ecclesiale ed è gravida di conseguenze.

Per troppo tempo, come Chiesa, ci si è voltati dall'altra parte. Una pastorale vocazionale per i giovani incentrata sulla scelta sacramentale binaria tra vita consacrata e matrimonio ha lo stesso senso di un tempo, specie se riproposta negli stessi termini di 50 anni fa? Una pastorale familiare che ruota intorno ad un solo modello può sfuggire l'autoreferenzialità? Peraltro, non sono solo i giovani Lgbt+ a rimanere esclusi: ancor più rilevante è il numero di giovani (compresi i credenti praticanti) che sperimentano convivenze prematrimoniali o non si sposano in chiesa, per non parlare di tutti quelli che non hanno un compagno di vita stabile e sono stanchi di venir per questo considerati come manchevoli o dell'ormai pressoché totale disinteresse verso certe vecchie condanne assolute ai rapporti sessuali prematrimoniali e alla contraccezione.

Fino a 7/8 anni fa, in tutta Italia esisteva appena una manciata di realtà di associazionismo cattolico-Lgbt+, spesso guardate con sospetto. Oggi, tali gruppi si sono moltiplicati e vi sono decine di presbiteri e operatori pastorali coinvolti nelle loro attività. Di recente è nato anche un Coordinamento Giovani nazionale e i primi gruppi catto-Lgbt+ cittadini composti da giovani: quello di Milano (i *Giovani del Guado*) raggruppa ogni settimana una sessantina di giovani, che organizzano iniziative di formazione, volontariato, attivismo, preghiera e persino celebrazioni liturgiche in pieno "quartiere gay" della city, cercando di costruire un ponte tra mondi apparentemente lontani e sfidando così ogni preconcetto secondo il quale essere queer e cattolici non sarebbe possibile se non a costo di eterni conflitti psicologici e privazioni.

A Padova, un primo gruppetto di cattolici omosessuali cominciò a riunirsi già negli anni '80. Nonostante le difficoltà e le incomprensioni, nel 1997 nasceva il Gruppo Emmanuele, sorto dal desiderio di "intraprendere un cammino di fede, nella consapevolezza che la propria condizione omosessuale non costituisce un ostacolo, ma rappresenta, anzi, uno dei talenti che il Padre ha dato a ciascuno di noi". Quest'anno, poi, è nato anche un secondo gruppo: quello dei genitori cattolici di ragazze e ragazzi omosessuali. Infine, è sbocciato il gruppo del "Mandorlo" (dall'ebraico *shaqed*, "colui che vigila", in quanto la fioritura dei mandorli anticipa la primavera, cfr. Ger 1, 11). All'origine di questa nuova iniziativa, proprio il Sinodo diocesano dei Giovani del 2017-18. Qui, alcuni ragazzi ventenni si erano trovati in un gruppetto sinodale spontaneo e *sui generis* per approfondire e quindi

proporre una riflessione specifica sul tema dell'affettività e si era parlato anche dell'omosessualità. Al termine del percorso, alcuni avevano avuto modo di fare il proprio "coming out" e deciso di far nascere un nuovo gruppo di cattolici Lgbt+ a Padova, specifico per i giovani (18-35 anni). Sorto nel bel mezzo del periodo Covid e fondato ufficialmente nel gennaio 2022, questo gruppo conta oggi oltre 20 partecipanti e molti di più sono i simpatizzanti.

Il nucleo fondatore del Mandorlo proviene da esperienze di associazionismo (quali Azione Cattolica e Scout), ma nel tempo si sono avvicinati anche singoli giovani provenienti da altre realtà (Focolarini, Neocatecumenali, Comunione e Liberazione...), da parrocchie della diocesi, o studenti universitari e lavoratori fuorisede. Si ritrovano una volta al mese. Le ragazze e i ragazzi del Mandorlo sono una presenza dinamica e vogliono essere una piccola comunità costruttiva. Non a caso, hanno formato un gruppo sinodale in vista del Sinodo attualmente in corso, dove è emersa l'importanza dell'incontro, della preghiera e della condivisione come antidoti a precarietà e individualismo, nonché il desiderio di una Chiesa "attenta alle esigenze diverse di ogni singola persona", capace di "aggiornare il suo linguaggio e i suoi metodi, di studiare e divenire più inclusiva". Un processo di riforma all'interno del quale "il nostro gruppo si sente come una risorsa per la Chiesa: ci piacerebbe essere visti così e non più come un problema o una periferia!".

La strada verso il pieno riconoscimento è forse ancora lunga, ma "a chi bussa sarà aperto" e personalmente non ho dubbi sul fatto che le persone Lgbt+ credenti sapranno dimostrarsi più perseveranti di coloro che le discriminano. Intanto, il 10-12 febbraio 2023 i gruppi cattolici-Lgbt+ padovani sono riusciti ad organizzare in collaborazione con la diocesi un Weekend di spiritualità aperto a tutti presso Villa Immacolata (Torreglia), dal titolo "*Molte sono le membra ma uno solo è il corpo*" (iscrizioni aperte, per chi fosse interessato). A maggio, inoltre, si terrà l'ormai tradizionale *Veglia di preghiera contro l'omofobia*, organizzata spesso insieme alla chiesa metodista padovana: non sarebbe bello se vi partecipassero sempre più persone e realtà ecclesiali, non necessariamente legate ai gruppi Lgbt+? Famiglie, parrocchie e società più sicure e inclusive non dovrebbero essere un sogno solo per pochi.

Conclusioni

Concludo questi pensieri in libertà con un ultimo spunto. I giovani (ma non solo) faticano ad accettare i tempi lunghi della Chiesa. Le consultazioni sinodali sono un bel modo per rendere partecipi i fedeli del percorso ecclesiale, ma sono lungi dall'essere un esercizio di democrazia di cui si vedono a breve termine i risultati (qui stiamo parlando dei sinodi cattolici, perché ad esempio il Sinodo della Chiesa Valdese italiana è assai più incisivo). Nei sinodi della Chiesa Cattolica, decidono tutto i vescovi e in ultima analisi il papa, invocando lo Spirito. Il rischio però è quello di illudere le persone,

specie i giovani, che alcuni cambiamenti che sentono necessari possano dipendere da loro ed essere dietro l'angolo, quando invece non è così. Certe riflessioni che sono uscite quattro anni fa usciranno nuovamente anche adesso e, proprio come quattro anni fa, resteranno sulla carta. Ce n'è a sufficienza per disilludersi, e il calo della partecipazione giovanile a questo Sinodo rispetto a quello del 2018 sembra suggerire anche questa lettura.

Dovremmo dunque smettere di credere nel nostro contributo ai sinodi? Tutt'altro. È importante farci sentire e se possibile partecipare alle consultazioni, ma con la consapevolezza che certe sfide dobbiamo cominciare ad affrontarle da subito e a partire dalla nostra iniziativa, senza attendere la soluzione a tutto da parte della gerarchia ecclesiastica. Papa Francesco lo dice sempre nei suoi discorsi, specie ai giovani: “siate creativi”, “siate dinamici”, “non abbiate paura di sbagliare”. D'altronde, il Sinodo è il cammino, il mettersi in moto, non la meta. Il nostro contributo sta anzitutto nello scegliere di camminare, insieme e con l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Principali riferimenti citati:

- *Lettera dei Giovani alla Chiesa di Padova al termine del Sinodo dei Giovani:* <https://www.giovanipadova.it/wp-content/uploads/2018/05/Lettera-dei-giovani-alla-Chiesa-di-Padova-1.pdf>
- G. Dalla Zuanna e G. Ronzoni, *Chi andrà per noi? Per trasmettere la fede alle nuove generazioni*, Cleup, Padova 2021.
- Pagina Facebook e profilo Instagram del gruppo dell'*Amicizia Ebraico-Cristiana Giovani*. Mail: aecgiovani@gmail.com
- J. Martin SJ, *Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra Chiesa e persone Lgbt*, Marcianum, 2018.
- Sito del Progetto Gionata: portale su fede e omosessualità: <https://www.gionata.org>
- Pagina Facebook e profilo Instagram del gruppo giovani cattolici-Lgbt padovani de *Il Mandorlo*. Sito: https://linktr.ee/ilmandorlo_padova?fbclid=IwAR1s1aNz3dtUxfEcSXRpsTKglewaJgsQEsf9--f9ed4Ztvxdd_735xPhcLA
- Info per partecipare al Weekend di spiritualità “Molte sono le membra ma uno solo è il corpo” del 10-12 febbraio 2023 a Villa Immacolata, organizzato dai gruppi cattolico-Lgbt+ padovani: <https://www.villaimmacolata.net/proposte/esercizi-spirituali/dettaglievento/21813/?idU=7>